

## QUINTA DOMENICA DI PASQUA – anno C

Il Vangelo di questa domenica, tratto dal discorso di addio di Gesù, ci trasmette l'eredità che il Signore desidera lasciare ai suoi discepoli: l'amore. Al centro infatti troviamo le parole cardine del cristianesimo: «Amatevi come io vi ho amato». L'amore chiesto al cristiano è quello che il suo Signore ha manifestato sulla croce, dove al tempo stesso gli dona e gli domanda di amare con lo stesso cuore del crocifisso. E la pericope che oggi ascoltiamo mette ben in evidenza questa realtà, perché presenta il momento decisivo in cui Gesù attua la sua scelta di offrire la sua vita per noi. Giuda infatti è lasciato completamente libero di tradire il maestro ed esce dal cenacolo senza ostacoli: ora davvero la decisione diventa irreversibile e gli eventi si succederanno implacabili. Per questo Gesù dichiara che si sta compiendo la sua glorificazione e lui ha accolto liberamente la morte per amore. Di più: ha accettato di venir ucciso da chi ama, da chi vorrebbe salvare con la sua morte e continua a cercare anche quando lui ha già in animo di tradirlo. Questo grande, totale ed incondizionato amore è la sua vera gloria, quella che lo fa rispendere di gioia dinnanzi al Padre suo, dal quale lo ha appreso e ricevuto in dono. Agli occhi del Figlio, quindi, il tradimento assume un senso nuovo, perché vissuto dentro il suo rapporto con il Padre, che trasforma ogni avvenimento in evento pasquale, di salvezza. E, proprio a questo punto, avviene il passaggio fondamentale per noi: «Come io...così voi». Una promessa che lo stesso amore sarà possibile anche a noi, per questo ci può essere indicato come una strada, un comandamento. La certezza che ogni situazione della nostra vita riceverà senso all'interno del nostro rapporto con il Padre, alla luce del mistero pasquale.

Per non banalizzare il comandamento dell'amore fraterno occorre sempre tenerlo legato alla sua sorgente drammatica: la morte di croce, con la quale Gesù esprime il massimo grado dell'amore, rendendo possibile la relazione gratuita e il dono totale di sé all'altro, che all'uomo sarebbe inaccessibile.

Amare con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze è possibile solo quando un Altro ci ama in questo modo: l'amore nasce infatti dall'amore, ossia qualsiasi gesto d'amore è sempre preceduto dall'amore ricevuto e, più certa è la coscienza di essere stati amati, più sarà grande l'amore donato: il Figlio prediletto si offre totalmente all'umanità condividendo il dono, senza alcuna gelosia o timore, proprio perché prediletto, amato da sempre. La passione e la morte di Gesù, che continuano a svelare la passione d'amore di Dio per l'uomo, ci mostrano così la struttura di ogni amore: chi ama davvero, sa che deve morire, deve subire la passione di chi accoglie incondizionatamente l'altro che è entrato nella sua vita e vuole, a tutti i costi, il suo bene. L'amore che rimane un dono ricevuto, come capacità illimitata, è sempre «a caro prezzo», perché luogo di incontro di due alterità, coincidenza di opposti, la cui sorgente è la croce. Il Signore Gesù anche oggi vuole rassicurarci dicendoci che è possibile, perché Lui per primo lo ha vissuto e per questo ce lo ha comandato: si tratta di permettere che a poco, a poco, molto lentamente, la nostra umanità fragile, perché rinchiusa su di sé e malata di egoismo, si lasci trasformare, illuminare tutta dal mistero Pasquale, immergere nella morte e risurrezione di Gesù.

Solo così, l'amore ricevuto, dono e compito dei discepoli, sarà la narrazione tra gli uomini della presenza viva e amante di Dio Padre e del Figlio suo risorto, il loro segno di riconoscimento: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

*Sorelle Carmelitane. Monastero "Regina Carmeli"*